

San Gualtiero di Servigliano

di Alfonso Schiaroli



La terra picena è lodata e ricercata per i beni culturali e ambientali, ma in modo speciale per la testimonianza di santità di vita di tante personalità che vi sono vissute: "E' una terra di santi".

La cittadina di Servigliano, situata al centro della valle del Tenna, è orgogliosa di custodire le preziose reliquie di S. Gualtiero, un santo monaco vissuto e morto da queste parti nel secolo XII, ma di provenienza romana e di distinta famiglia. I genitori l'ottennero dal buon Dio con molte preghiere e fu un dono meraviglioso: "di nascita miracolosa, di bellezza angelica, segnato alle spalle da una stella e da una croce". Fu un chiaro presagio di quel celeste splendore con cui doveva poi, con la sua croce e l'esempio luminoso di sua vita, guidare molti a ritrovare il Salvatore. Crebbe in famiglia bello, virtuoso e intelligente. Fece conoscenza con un santo sacerdote, di nome Armando, che lo orientò a servire Dio con speciale amore.

Quando il padre gli volle

combinare un onorato fidanzamento, coraggiosamente lo rifiutò e, insieme al suo padre spirituale, fuggì da Roma, ispirato soprannaturalmente, si diresse verso la terra Picena e si stabilì vicino al medio corso del Tenna, in una località detta Valle Marana, vivendo da eremita "con vita operosa e con la mente al cielo".

La vita eremitica non desta solo curiosità, spesso suscita anche vocazioni. Così, quasi per incanto, il solitario romano si vide un bel giorno promosso, senza averlo desiderato, capo di una scuola di preghiera e lavoro e di una comunità di fratelli, contadini e artigiani, di bisognosi e ammalati e la valle fu brulicante di vita e fiorente di attività cristiana. Con diligente collaborazione così sulla destra del Tenna sorse un monastero dove tanti fratelli osservarono la Regola di S. Benedetto. Nella solitudine il monaco Gualtiero visse nella preghiera nutrita dalla parola di Dio, con vivo amore alla Madonna e all'Eucaristia. Per

la sua carità si venne a costruire un ospedale per i pellegrini in località Torricella, come dice un documento del 1290.

Anche i genitori di Gualtiero vennero da Roma per una breve visita, ma tanta fu la loro gioia di rivederlo ehe, venduti i loro beni romani, vollero restargli vicini nella preghiera e nel lavoro.

Il santo abate, divenuto sacerdote, fu l'apostolo della vasta zona Picena. Immerso nelle verità eterne non trascurava le occupazioni terrene: lavoro per coltivare la terra e procurarsi da vivere, renitenza, preghiera, carità, umiltà e tanta affabilità con tutti. Il monastero era un centro di educazione civile e religiosa. Gli agricoltori dei dintorni amavano scendere o salire al monastero per sentirsi migliorare. Gualtiero, come sacerdote, l'arte che sapeva meglio insegnare era la preghiera, la santificazione del lavoro e delle feste, la presenza di Dio, il rispetto sociale e la carità fraterna. Quando il santo abate divenne carico di opere buone e di anni predisse il giorno di sua morte e altri avvenimenti; il buon Dio ha voluto richiamarlo a sé per dargli il premio di tante fatiche e opere di bene.

Il suo nome, per devozione, fu ereditato da tanti giovani. I documenti coevi ne sono rigurgitanti; segno di stima e di celeste protezione.

Le sue spoglie mortali furono custodite sotto lo splendido torrione della chiesa di S. Marco e la chiesa fu adorna di tante tav. lette votive,

per grazie ricevute per intercessione del santo abate, vicino a Dio.

Gli Atti dei Santi lo commemorano al 4 giugno, data in cui i servigliesi fanno una lunga passeggiata dalla piazza del centro urbano sino alla contrada "San Gualtiero" ove esiste ancora una chiesa solitaria e decorosa con un dipinto del santo del 1525. Il culto di S. Gualtiero è attestato fin dal secolo XIV e approvato dalla S. Sede. Innocenzo X nel 1552 concesse l'indulgenza plenaria a tutti i fedeli che avessero visitato la chiesa di S. Marco custode delle sante reliquie.

Quando il paese di Servigliano fu ricostruito a valle, nel 1780, le sante reliquie del celeste protettore furono solennemente traslate nel nuovo tempio parrocchiale in un decoroso altare vicino al presbitero.

Nel 1972 Giovanni Settimi ha pubblicato una biografia di "San Gualtiero" dove, in mancanza di notizie riguardanti la data della sua nascita e della sua morte, ha preferito offrire notizie su Guandelberto, monaco e abate farfense vissuto a S. Vittoria in Matenano nel secolo VIII. Il nostro visse almeno tre secoli dopo e dato il fatto che i Farfensi non commemorano un Gualtiero-Guandelberto, non c'è dubbio sul santo di Servigliano dalla vita eremitica, venerato nella diocesi di Fermo con liturgia voluta da Pio VI, il 28 febbraio.

I documenti certi che completano gli Atti dei Santi sono due: 1) Una pergamena di Montefortino che menziona il Priorato di S. Gualtiero, cioè il monastero dove il santo fu abate. 2) L'interessante lettera del Papa Giovanni XXII, dell'anno 1326, che condannava gli ascolani per aver trafugato le reliquie di S. Gualtiero e li obbligava severamente a riconsegnarle ai fermiani. La fama dei miracoli faceva compiere scherzi del genere!

Servigliano onora S. Gualtiero come protettore assieme a S. Marco evangelista e a San Serviliano martire del I secolo. Le sue reliquie sono ben custodite in un decoroso altare racchiuse in un prezioso reliquiario del 1400, dal tempo del piovano Marini. Nel reliquiario d'oro è custodito il sacro capo e in una cassetta metallica con sigilli vescovili le altre reliquie. Nel 1779 il pittore fermano Filippo Ricci ha dipinto una pregevole pala d'altare. Un santino che riproduce l'incisione edita dal biografo Giacomo Gualtieri, nel 1761, è stata ristampata dall'attuale arciprete d. Eleonori, con retro una preghiera che echeggia il motto "Caput tuum, salus nostra", come dire: tienici la mano sulla testa e tutto va bene".